

Domenica di Passione o delle Palme-B – 29-03-2015

Mc 11,1-10; Is 50, 4-7; Sal 22/21,8-9.17-18a.19-20.23-24; Fil 2,6-11; Mc 14,1-15,1-47

Iniziamo la settimana più importante dell'anno, rendendo grazie a Dio che ce ne dà l'occasione e la grazia. La nostra vita, il nostro cuore, i nostri affetti, i nostri figli, le nostre famiglie, i nostri dolori, le nostre gioie, le nostre ansie, i nostri amori, i nostri fallimenti, le nostre malattie, le nostre speranze ... tutto oggi è deposto su questo altare che è il nostro villaggio di Bètfage da cui noi partiamo per incontrare il Risorto ed essere nel mondo donne e uomini di risurrezione e di dedizione. Entriamo dunque nel cuore di Dio con l'aiuto di Dio.

Con la *Domenica delle Palme* inizia la *Grande Settimana*, che i Padri della Chiesa chiamavano, al modo ebraico, la *Settimana delle Settimane* ovvero la *Settimana per eccellenza*. Il punto focale di questa settimana è la *notte di veglia* del Sabato Santo, perché prendiamo coscienza di essere figli «della madre di tutte le sante veglie» come genialmente la chiamò Sant'Agostino¹. È la *Settimana della memoria*, celebrata nella liturgia perché senza di essa, *vertice e fondamento* di tutta la liturgia e della vita cristiana, i riti dell'anno liturgico sono *sale insipido* (Mt 5,13), riti vuoti di una religiosità morta².

Una settimana è solo un pugno di giorni in cui facciamo memoria di quella *Prima Settimana* di oltre duemila anni or sono, che ha fatto del tempo un'eternità sperimentata e dell'eternità un tempo senza fine. Noi riviviamo oggi i giorni della passione, della morte e della risurrezione del Signore Gesù perché egli si fa nostro contemporaneo e compagno di viaggio, Maestro e Cireneo.

I giorni del *Triduo Santo*, Giovedì, Venerdì e Sabato, sono considerati dalla Liturgia un *solo giorno*, un «unicum» perché celebrano un *solo mistero*: la passione, la morte e la risurrezione del Signore³. Un triduo è uno spazio di tempo per darci l'opportunità di assimilare gli eventi che la liturgia celebra non come atto simbolico, ma come espressione viva e vitale della nostra esistenza. Un solo giorno che inizia il *Giovedì Santo* con la *Cena del Signore* e si conclude nel pomeriggio della *Domenica di Pasqua* in compagnia dei discepoli di *Èmmaus*. «Resta con noi Signore!» (Lc 24, 29) e «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Entriamo, dunque, nel santuario della Settimana Santa, celebrando il mistero dell'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme. Ci è pervenuto un documento dell'anno 1000 che contiene un «Itinerarium - *Diario di viaggio*» di una dama galiziana di Spagna, di nome *Egéria* o *Etéria*. Tra il 363 e il 400 d. C., Egéria fece un viaggio in terra santa e scrisse appunto un *diario*, in cui annotò anche le liturgie che si svolgevano a Gerusalemme. Nel sec. IV, dunque, la domenica prima di Pasqua, cioè oggi, nella Città Santa s'inaugurava «la Grande Settimana» con una lunga liturgia che durava tutto il giorno. Ne ascoltiamo il brano relativo alla Domenica delle Palme.

Dal Diario di Egéria:

«All'ora settima (ore 13.00) tutto il popolo sale al monte degli Olivi, cioè all'Eleòna, alla chiesa, e il vescovo pure; si dicono inni e antifone adatte al giorno e al luogo e parimenti si fanno delle letture. Quando ha inizio l'ora nona (le ore 15.00) ci si reca al canto di inni all'Imbomòn (altura)⁴, cioè al luogo da dove il Signore salì al cielo, e là ci si siede; il popolo alla presenza del vescovo è invitato a sedere; solo i diaconi stanno sempre in piedi.

Si dicono anche là inni e antifone adatte al luogo e al giorno: similmente si intercalano letture e orazioni. E quando inizia l'ora undecima (= ore 17.00) si legge il passo del vangelo in cui si racconta che i bambini con rami e palme andarono incontro al Signore dicendo: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore». Subito il vescovo si alza e con lui tutto il popolo e allora dalla sommità del monte degli Olivi si va tutti a piedi. Tutto il popolo cammina davanti al vescovo cantando inni e antifone, rispondendo sempre: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore». Tutti i bambini del luogo, perfino quelli che non possono camminare perché sono troppo piccoli e che i loro genitori tengono al collo: tutti tengono dei rami, chi di palme e chi di olivi; e così si accompagna il vescovo nel modo in cui si accompagnò il Signore in quel giorno.

Dalla sommità del monte fino alla città e di là fino all'Anàstasis [in greco «Risurrezione»; è una delle chiese del *Santo Sepolcro*] attraverso tutta la città, tutti, sempre a piedi, anche se vi sono dame e gran signori, accompagnano il vescovo dicendo responsori; e così pian piano, perché il popolo non si stanchi, si giunge che è già sera all'Anàstasis. Quando si è arrivati, benché sia tardi, si fa tuttavia il lucernale, un'altra preghiera alla Croce e si congeda il popolo⁵.

Nei seguenti giorni della settimana santa l'appuntamento era tutti i giorni «alle ore 15», nella chiesa principale del *Santo Sepolcro*, detto «Martýrium», sotto il colle del Gòlgota. La celebrazione di questa domenica fu

¹ SANT'AGOSTINO, *Sermones* 219, PL 38, 1088.

² Sul tema del «vertice e fondamento – fons et culmen» cf CONCILIO VATICANO II, *Sacrosantum Concilium*, costituzione sulla santa liturgia n. 10.

³ Per esprimere la complessità degli eventi che riguardano la persona e la vita di Gesù si usa l'espressione sintetica «mistero pasquale», divenuta ormai *formula tecnica di fede* che bisogna capire bene perché rischia di essere incomprensibile e fonte di confusioni e superficialità. Questa formula catechetica comprende cinque momenti: *la passione, la morte, la risurrezione, l'ascensione di Gesù e la pentecoste*. Ognuno di questi momenti rivela un aspetto della vita del Risorto senza esaurirne il contenuto: ognuno di essi contempla «tutta la vita» del Signore da un angolo di prospettiva particolare. Per un approfondimento del tema, cf P. FARINELLA, *Solennità dell'Ascensione – C, Introduzione*).

⁴ Dal gr.: *altura/monte elevato*. Il luogo dalla tradizione è identificato con l'attuale cappella dell'ascensione.

⁵ ETERIA, *Diario di Viaggio*, Edizioni Paoline 1979, 119-120.

importata dai pellegrini tra il V e VI sec. a Roma, dove assunse carattere trionfale in onore di Cristo Re. Dopo le esagerazioni medievali, in cui prevalse l'aspetto teatrale di rievocazione storica, con la riforma liturgica di Paolo VI (*Missale Romanum*, 1969), la domenica delle palme ha ritrovato una grande austerità: la liturgia è centrata sulla proclamazione del vangelo dell'ingresso di Gesù che, partendo dal villaggio di Bètfrage, fa il suo ingresso messianico in Gerusalemme e si leggono le tre versioni sinottiche del racconto: secondo Matteo (anno A), secondo Marco o Giovanni (anno B), secondo Luca (anno C).

Ogni evangelista descrive il fatto dal punto di vista della propria comunità e quindi vi sono differenze, ma tutti sono concordi nel mettere in evidenza che è Gesù a muovere eventi e situazioni, a dirigere la sua vita e la sua passione. Gli uomini di potere, religiosi e statali, si affannano attorno a lui, ma egli resta il centro di ogni movimento e ogni fatto. È lui che dirige la storia della salvezza che passa attraverso la vita, la sua passione, la sua morte e la sua risurrezione. Non si lascia trascinare dagli eventi né si abbandona alla rassegnazione. Idealmente uniti alla pellegrina *Etéria* e al popolo cristiano dei primi secoli, andando col cuore sul monte degli Ulivi, ascoltiamo anche noi la proclamazione del vangelo di Matteo 21, 1-11, dopo avere benedetto l'ulivo e le palme, che gli Ebrei agitarono davanti a Gesù per acclamarlo Messia, figlio di David e Figlio di Dio. Iniziamo recitando insieme l'antifona d'ingresso che introduce nel clima della celebrazione (Mt 21,9): **Osanna al Figlio di Davide. Benedetto colui che viene nel nome del Signore, è il Re d'Israele. Osanna nell'alto dei cieli.**

Il Signore che viene a noi a dorso di un asino e non di un cavallo, per annunciare che egli è il Messia del regno di Dio, regno di mitezza e di pace, sia con tutti voi. **E con il tuo spirito.**

Ci disponiamo ad acclamare idealmente Gesù che dal villaggio di Bètfrage parte alla volta di Gerusalemme, distante circa due chilometri, dove compirà la sua vita e la sua missione nella totale obbedienza al Padre. Preghiamo in silenzio e facciamo sì che nella nostra coscienza risuoni la «confessione» che Gesù è il Cristo di Dio, il Signore della nostra vita.

[Alcuni momenti reali di silenzio e di raccoglimento per trovare nel cuore la dimensione di ciò che si celebra]

Preghiamo. **Accresci, o Dio, la fede di chi spera in te, e concedi a noi tuoi fedeli, che rechiamo questi rami di ulivo e queste palme in onore di Cristo trionfante, di rimanere uniti a lui, per portare frutti di opere buone. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Vangelo Mc 11,1-10. *Gli Ebrei celebrano la festa di Sukkôt o delle Tende o dei Tabernacoli per ricordare la permanenza di Israele nel deserto. In questa ricorrenza si costruiscono capanne provvisorie con rami di palma e per otto giorni si dimora fuori dell'abitato, in un clima di festosa gioia per l'attesa del Messia. L'ingresso di Gesù in Gerusalemme avviene nel contesto di questa festa che già dal dopo esilio era collegata con l'intronizzazione del Messia: egli viene umile a dorso di un'asina come aveva profetizzato Zaccaria (cf Zc 9,9) e non come un potente su un cavallo e carrozza con corteo di nobili. Il suo corteo è composto dal popolo e dai bambini. Il Messia, figlio di Davide, è il Padre dei poveri.*

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**

[Anno-B:] Dal Vangelo secondo Marco Mc 11,1-10

¹Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli ²e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. ³E se qualcuno vi dirà: "Perché fate questo?", rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito"». ⁴Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. ⁵Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». ⁶Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare. ⁷Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. ⁸Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. ⁹Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! ¹⁰Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!»

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Antifona

Rit. Osanna al Figlio di Davide. Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

1. Le folle degli Ebrei, portando rami d'ulivo, andavano incontro al Signore e acclamavano a gran voce: **Rit.**

3. Mentre il Cristo entrava nella città santa, la folla degli Ebrei, preannunciando la risurrezione del Signore della vita, agitava rami di palma e acclamava: **Rit.**

2. Le folle degli Ebrei lungo la strada stendevano i mantelli, e acclamavano a gran voce: **Rit.**

4. Quando fu annunziato che Gesù veniva a Gerusalemme, il popolo uscì per andargli incontro; agitava rami di palma e acclamava: **Rit.**

Rit. Osanna al Figlio di Davide. Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Se non c'è stata la processione, la Messa comincia come al solito con la

Antifona d'Ingresso (Sal 23,9-10) Sei giorni prima della solenne celebrazione della Pasqua, quando il Signore entrò in Gerusalemme, gli andarono incontro i fanciulli: portavano in mano rami di palma, e acclamavano a gran voce:

Osanna nell'alto dei cieli: gloria a te che vieni, pieno di bontà e di misericordia.

Sollevate, porte, i vostri frontali, / alzatevi, porte antiche, / ed entri il re della gloria. / Chi è questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

Osanna nell'alto dei cieli: gloria a te che vieni, pieno di bontà e di misericordia.

Preghiamo (colletta). **Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione. Egli è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Is 50, 4-7. *Il profeta Isaia vive nell'ottavo secolo a.C. Una scuola di pensiero che si ricollega al suo insegnamento, un secolo più tardi, descrive un misterioso «servo di Dio» in quattro poemetti (Is 42,1-8; 49,1-6; 50,4-9; 52,13-53,12) che probabilmente hanno come modello la vita sofferente e perseguitata del profeta Geremia, icona del popolo oppresso. Il termine «servo» nella Bibbia è un titolo onorifico, riservato a colui che rappresenta un sovrano. Il profeta che parla a nome di Dio è il suo «servo» per eccellenza. La chiesa primitiva vi ha intravisto la figura del Cristo colpito e crocifisso. Nel 3° poemetto di oggi leggiamo il programma del metodo non-violento del «Servo» di fronte alla violenza che lo circonda e sovrasta.*

Dal libro del profeta Isaia Is 50, 4-7.

⁴Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. ⁵Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. ⁶Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. ⁷Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale 22/21, 8-9; 17-18a; 19-20; 23-24. *Il lamento del salmista si compie ai piedi della croce dove il Figlio di Dio è circondato dal potere famelico che come un branco di cani cerca di dividersi le vesti della vittima a cui hanno strappato anche le ossa. Eppure, in questo dramma che si consuma davanti alla religione, alleata del potere pagano, il profeta trasforma la sua stessa morte in profezia di vita: «ti loderò in mezzo all'assemblea». Quando tutto sembra perduto, c'è sempre qualcuno che annuncia il Nome che salva nell'assemblea pasquale di fratelli e sorelle.*

Rit. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

1. ⁸Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo:

⁹«Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». **Rit.**

2. ¹⁷Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi.

¹⁸Posso contare tutte le mie ossa. **Rit.**

3. ¹⁹Si dividono le mie vesti,

sulla mia tunica gettano la sorte.

²⁰Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. **Rit.**

4. ²³Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea.

²⁴Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d'Israele. **Rit.**

Seconda lettura Fil 2,6-11 «*Svuotò sé stesso*». *Il testo greco con il termine ekènōsen esprime l'idea di svuotamento radicale che è l'opposto dell'atteggiamento di Adamo che ha voluto invece riempire sé stesso del potere assoluto di Dio. Nella Bibbia il «nome» indica la natura della persona e gli Ebrei chiamavano Dio stesso con il termine «hashèm» che significa appunto «il Nome». Nell'abbassamento totale fino alla morte, Gesù ritrova il suo «Nome» esaltato sopra ogni nome perché significa «Dio salva».*

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi Fil 2,6-11

⁶Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ⁷ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, ⁸umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. ⁹Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, ¹⁰perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, ¹¹e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo Mc 14,1-15,1-47. *L'ultima settimana di Gesù sulla terra inizia al femminile: una donna lungimirante lo unge con l'olio quasi a proteggerlo dalla passione a cui va incontro e che Mc sottolinea mettendo in evidenza «l'isolamento» di Gesù: abbandonato dalle folle che appena ieri osannavano, abbandonato dai discepoli che ora presi dal panico si addormentano o scappano, preludio dell'ultimo abbandono: quello del Padre (v. 15,34). Tutto ruota attorno a lui che tace e lascia che gli uomini prendano possesso di lui perché solo così li potrà attrarre a sé nell'abbraccio finale del perdono. Il vangelo si chiude con le donne che vegliano e scrutano il luogo della sepoltura (v. 15,47): esse saranno le prime a sperimentare la risurrezione del Signore.*

Canto al Vangelo cf Fil 2,8-9

Lode e onore a te, Signore Gesù! Per noi Cristo si è fatto obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome. **Lode e onore a te, Signore Gesù.**

Nota Biblica. La lettura della «Passione» costituiva il nucleo centrale del vangelo sia orale sia scritto. Lentamente attorno a esso si sono formate e successivamente aggiunte le altre parti: le cose che Gesù ha detto e ha fatto prima della sua morte e quelle dopo la sua morte e ascensione. Delle prime fanno parte i racconti di miracoli, le parabole e altri insegnamenti, delle seconde la vita della chiesa dopo Pentecoste e specialmente l'azione dello Spirito Santo dal tempo degli Apostoli fino a noi oggi. Ascoltiamo con attenzione, con gli orecchi del cuore, questo racconto che per noi ha la stessa importanza dell'Eucaristia. È il racconto del dramma di Dio che viene a incrociare quello dell'uomo. Siamo immersi nel mistero dell'infamia e dell'imprevedibilità: *il mistero della morte di Dio* che come il pellicano accoglie la morte perché i figli vivano. Noi siamo parte viva di questo racconto e dobbiamo scegliere, mentre lo ascoltiamo, dove collocarci e dove stare: con gli spettatori? con gli apostoli paurosi che fuggono? con i carnefici? con le donne che guardano da lontano? oppure vogliamo stare con Gesù all'ombra della Croce per raccogliere il suo sangue e conservarlo per le generazioni future?

Nota tecnico-pastorale. *Un invito a chi legge: leggete lentamente, leggete scandendo, leggete perché chi ascolta capisca quello che si legge. Il lettore non è un semplice lettore, ma un profeta che annuncia il giudizio di salvezza di Dio a noi e attraverso di noi alla Chiesa e attraverso la Chiesa al mondo intero. Non vanifichiamo questo ministero.*

1ª Parte. Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Marco 14,1-15,1-47

[¹Mancavano due giorni alla Pasqua e agli azzimi, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di catturare Gesù con un inganno per farlo morire. ²Dicevano infatti: «Non durante la festa, perché non vi sia una rivolta del popolo». ³Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. ⁴Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: «Perché questo spreco profumo? ⁵Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei. ⁶Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me. ⁷I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. ⁸Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. ⁹In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto». ¹⁰Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai capi dei sacerdoti per consegnare loro Gesù. ¹¹Quelli, all'udirlo, si rallegrarono e promisero di dargli del denaro. Ed egli cercava come consegnarlo al momento opportuno.

¹²Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». ¹³Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. ¹⁴Là dove entrerà, dite al padrone di casa: «Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?». ¹⁵Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». ¹⁶I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. ¹⁷Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. ¹⁸Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». ¹⁹Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l'altro: «Sono forse io?». ²⁰Egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che mette con me la mano nel piatto. ²¹Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». ²²E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». ²³Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. ²⁴E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. ²⁵In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

2ª Parte.

²⁶Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. ²⁷Gesù disse loro: «Tutti rimarrete scandalizzati, perché sta scritto: «Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse». ²⁸Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». ²⁹Pietro gli disse: «Anche se tutti si scandalizzeranno, io no!». ³⁰Gesù gli disse: «In verità io ti dico: proprio tu, oggi, questa notte, prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». ³¹Ma egli, con grande insistenza, diceva: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dicevano pure tutti gli altri. ³²Giunsero a un podere chiamato Getsèmani ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedete qui, mentre io prego». ³³Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. ³⁴Disse loro: «La mia

anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». ³⁵Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora. ³⁶E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu». ³⁷Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? ³⁸Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». ³⁹Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole. ⁴⁰Poi venne di nuovo e li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti, e non sapevano che cosa rispondergli. ⁴¹Venne per la terza volta e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. ⁴²Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

⁴³E subito, mentre ancora egli parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. ⁴⁴Il traditore aveva dato loro un segno convenuto, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta». ⁴⁵Appena giunto, gli si avvicinò e disse: «Rabbi» e lo baciò. ⁴⁶Quelli gli misero le mani addosso e lo arrestarono. ⁴⁷Uno dei presenti estrasse la spada, percosse il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio. ⁴⁸Allora Gesù disse loro: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. ⁴⁹Ogni giorno ero in mezzo a voi nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Si compiano dunque le Scritture!». ⁵⁰Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono. ⁵¹Lo seguiva però un ragazzo, che aveva addosso soltanto un lenzuolo, e lo afferrarono. ⁵²Ma egli, lasciato il cadere il lenzuolo, fuggì via nudo. ⁵³Condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. ⁵⁴Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del palazzo del sommo sacerdote, e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco. ⁵⁵I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. ⁵⁶Molti infatti testimoniavano il falso contro di lui e le loro testimonianze non erano concordi.

3ª Parte.

⁵⁷Alcuni si alzarono a testimoniare il falso contro di lui, dicendo: ⁵⁸«Lo abbiamo udito mentre diceva: “Io distruggerò questo tempio, fatto da mani d'uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d'uomo”». ⁵⁹Ma nemmeno così la loro testimonianza era concorde. ⁶⁰Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». ⁶¹Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del benedetto?». ⁶²Gesù rispose: «Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo». ⁶³Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? ⁶⁴Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte. ⁶⁵Alcuni si misero a sputargli addosso, a bendargli il volto, a percuoterlo e a dirgli: «Fa' il profeta!». E i servi lo schiaffeggiavano.

⁶⁶Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una delle giovani serve del sommo sacerdote ⁶⁷e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo guardò in faccia e gli disse: «Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù». ⁶⁸Ma egli negò, dicendo: «Non so e non capisco che cosa dici». Poi uscì fuori verso l'ingresso e un gallo cantò. ⁶⁹E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: «Costui è uno di loro». ⁷⁰Ma egli di nuovo negava. Poco dopo i presenti dicevano di nuovo a Pietro: «È vero, tu certo sei uno di loro; infatti sei Galileo». ⁷¹Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quest'uomo di cui parlate». ⁷²E subito, per la seconda volta, un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola che Gesù gli aveva detto: «Prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». E scoppiò in pianto.] ^{15,1}E subito, al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. ²Pilato gli domandò: «Tu sei il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». ³I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. ⁴Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». ⁵Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito.

⁶A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. ⁷Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. ⁸La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. ⁹Pilato rispose loro: «Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». ¹⁰Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. ¹¹Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. ¹²Pilato disse loro di nuovo: «Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». ¹³Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». ¹⁴Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Ma essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». ¹⁵Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

4ª Parte.

¹⁶Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. ¹⁷Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. ¹⁸Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». ¹⁹E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. ²⁰Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo. ²¹Costrinsero a portare la sua croce un tale che passa-

va, un certo Simone di Cirène, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. ²²Conducessero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», ²³e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. ²⁴Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. ²⁵Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. ²⁶La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». ²⁷Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra. ^[28]²⁹Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, ³⁰salva te stesso scendendo dalla croce!». ³¹Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! ³²Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

³³Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. ³⁴Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «*Eloi, Eloi, lemà sabactànì?*», che significa: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*». ³⁵Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». ³⁶Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». ³⁷Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. ³⁸Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. ³⁹Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!». ^[40]Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, ⁴¹le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme. ⁴²Venuta ormai la sera, poiché era la Parascève, cioè la vigilia del sabato, ⁴³Giuseppe d'Arimatèa, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. ⁴⁴Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. ⁴⁵Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. ⁴⁶Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro. ⁴⁷Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto.]

Parola del Signore. **Lode a te o Cristo.**

Omelia: *Oggi diamo solo un impulso perché deve parlare il clima e l'atteggiamento di ciascuno.*

Ci limitiamo pertanto a sottolineare tre soli rilievi che costituiscono il vertice del vangelo di Marco.

1. Mc 15,6-15: «*Rimise in libertà per loro Barabba*» [v. 15].

Prima ancora di essere crocifisso, Gesù è occasione di libertà per uno che meritava la morte secondo la legge degli uomini: era un assassino, di nome «Barabba». Nei vangeli il nome Barabba non è casuale perché sia in aramaico che in ebraico «Bar 'abbà» significa «Figlio di padre/papà». Gesù si è sempre presentato come il «Figlio unigenito» in relazione particolarmente intima con suo Padre. Ci troviamo davanti ad una simboleggia fortemente teologica: uno porta il nome di «Bar 'abbà», mentre Gesù dichiara di essere «Bar 'abbà». Gesù, il figlio amato del Padre arrivando in terra per condividere la vita dei suoi simili offre a tutti la nuova natura di «Bar 'abbà – di figli del Padre». In questo modo Barabba il malfattore diventa il sacramento dei liberati dall'offerta che Gesù fa di se stesso, chiedendo la liberazione di tutti i figli secondogeniti e lasciandosi prendere come ostaggio dalle forze del male, qui simboleggiate dal potere religioso e civile.

2. Mc 15,38: «*Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso*».

Il velo del tempio serviva a separare la sezione riservata ai sacerdoti dalla parte più intima del tempio, il *Sancta Sanctorum* dove erano custoditi: l'arca dell'alleanza contenente le tavole della *Toràh*, il bastone con cui Mosè separò le acque del Mare Rosso, una bottiglia (forse un orcio?) con la manna del deserto e una tavola con la scritta del Nome Santo di Dio. Nessuno poteva entrare e attraversare questo velo, pena la morte. Solo una volta all'anno, nel giorno di *Yom Kippur/Giorno dell'Espiazione*, vi poteva entrare il Sommo Sacerdote per l'offerta dell'incenso e per la richiesta di perdono a nome del popolo. Oggi nel giorno dell'Espiazione del Figlio di Dio, il giorno in cui Gesù Uomo e Dio si carica del peccato d'incredulità del mondo, come Isacco si caricò della legna del sacrificio; oggi giorno del giudizio in cui Dio condanna l'umanità alla risurrezione, sacrificando il suo Figlio e accettandone il sacrificio volontario; oggi il velo del Tempio si squarcia e noi possiamo vedere «oltre» e contemplare il volto di Dio. Dio è visibile, è accessibile nella pienezza dell'umanità di Gesù, che apre le porte della conoscenza di Dio a Giudei e Pagani. Da oggi chiunque può entrare nel *Sancta Sanctorum* dell'umanità di Gesù per l'offerta dell'incenso e per farsi solidale con l'umanità redenta. Oggi noi siamo entrati nella dimensione di Dio. Per sempre. Oggi Dio si fa nostro servo fino alla morte. Andiamo nel mondo e impariamo da lui come si serve il mondo e il Padre.

«Il Dio d'Israele può essere desiderato, ma non può essere visto perché egli che è un «Dio vicino» (Dt 4,7) è pur sempre un «Dio terribile» (Dt 10,17; Sal 68/67,36). Nessun Ebreo può aspirare a «vedere» Yhwh senza sperimentare immediatamente la morte: chiunque vede Dio muore»⁶. Con lo squarcio nel velo del tempio, la

⁶ Cf Es 3,6; 19,12,31; 33,20; Lv 16,1-2; Nm 4,2; Is 6,3; Gdc 13,22; al contrario cf invece Dt 5,24; Gdc 6,22-23). Il timore di «vedere Dio» e di morire persiste anche nell'Apocalisse perché l'autore cadde «come morto» appena vide il figlio

visione di Dio è alla portata di tutti, Dio è accessibile, cioè sperimentabile non solo da credenti, ma anche dai pagani, come testimonia il grido del centurione romano del v. seguente (vedi). Cessa la separazione tra «sacro e profano» perché ora tutto è di Dio perché è consacrato nella vita di Gesù che dona se stesso per amore e amore fino alla morte.

3. **Mc 15,39:** «Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: “Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!”».

Il versetto è il culmine del vangelo, la conclusione del percorso catecumenale proposto da Marco. Il vangelo si era aperto con Mc 1,1 «Principio del Vangelo, *cioè* Gesù Cristo, *cioè* Figlio di Dio». E' la tesa che Mc vuole esporre in tutto il suo racconto, accompagnando chi per la prima volta si accosta a Cristo per conoscerlo, incontrarlo e seguirlo. Mc offre gli strumenti perché il catecumeno-lettore si innamori di Gesù. Egli prende per mano il catecumeno e lo guida all'interno della vita e della personalità di Gesù attraverso le sue parole e i suoi atti, facendogli sperimentare tutta la pienezza dell'umanità di Gesù che esplose nella vivacità entusiastica con cui opera tra le persone, specialmente poveri ed emarginati.

La seconda tappa l'abbiamo sperimentata a Cesarea di Filippo in Mc 8,29 quando Pietro su esplicita richiesta del Signore sulla propria identità, dichiarò: «Tu sei il Cristo!». Il catecumeno che ha percorso un itinerario di conoscenza personale e sperimentale delle parole e della vita di Gesù diventa suo discepolo, qui rappresentato da Pietro e giunge alla conoscenza della fede: Tu sei. Non basta sapere, non basta osservare, non basta stare a guardare, non basta nascere cristiani per esserlo, bisogna prenderne coscienza che si nutre dell'esperienza diuturna e pregnante. Il catecumeno diventa discepolo.

La terza tappa è ai piedi della croce in Mc 15,39, quando il centurione romano non può sottrarsi alla visione di un Dio che muore straziato nello stesso momento in cui perdona i suoi carnefici e invece di maledire, convoca con sé il ladrone che a lui si era rivolto in un ultimo scatto di umanità bisognosa di redenzione. Il centurione non vede miracoli «oggettivi», non vede pani moltiplicati o lebbrosi guariti, ma contempla solo la morte: «avendolo visto spirare in quel modo». Non basta la morte sola, ma occorre anche «il modo» di morire. Non è sufficiente vivere, bisogna anche sapere vivere, come non è sufficiente morire o accettare la morte, ma occorre anche il modo, cioè sapere morire. Qual è il modo di morire di Dio? E' questa la testimonianza di Gesù: muore «in quel modo», cioè secondo lo stile di Dio che assume su di sé la maledizione della morte e cerca fino allo spasimo di allontanarla dagli altri, fossero anche i suoi carnefici. Dio salva anche i suoi assassini nel momento stesso in cui lo uccidono. E' il perdono, cioè l'amore per eccellenza, il dono supremo: dare la vita senza chiedere in cambio nulla.

Il centurione romano, il rappresentante dell'impero romano, quindi del mondo allora conosciuto, prende atto di «quella» morte e grida il suo stupore, ma anche la sua fede incipiente: «Costui era veramente il Figlio di Dio. Quando anche noi sapremo stupirci della morte di Dio, allora per noi comincerà il percorso di fede che ci porterà alla croce, dove incontreremo non un Dio morto, ma la vita esplosa nella risurrezione. Solo allora contempleremo il Cristo, bussola di orientamento del mondo intero perché la sua croce diventa la rosa venti e la barra che guida la rotta della vita. Ci era stato proposto il «Vangelo che è Gesù» (Mc 1,1), lo abbiamo riconosciuto «Cristo, cioè Messia» (Mc 8,29), ora lo incontriamo «Figlio di Dio», crocifisso e risorto (Mc 15,39).

Manca la quarta tappa che deve essere scritta da ciascuno di noi perché riguarda il vangelo della nostra vita, sperimentata nella storia di ogni giorno. Questa tappa approda all'Eucaristia che è la scuola dove impariamo la Parola, la fraternità, la condivisione del pane e della vita e da dove partiamo per andare nel mondo che ha sete di Dio attraverso la nostra testimonianza. Con l'aiuto dello Spirito del Risorto.

Credo o Simbolo degli Apostoli⁷

Io credo in **Dio, Padre onnipotente**, creatore del cielo e della terra; [Pausa: 1 – 2 – 3]

e in **Gesù Cristo, suo unico Figlio**, nostro Signore, [Pausa: 1 – 2 – 3]

il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato,

di uomo, ma, come accade nell'AT, riceve la garanzia della sopravvivenza (1,17). Cf anche la visione della gloria che Mosè anela vedere (Es 33,18-19.22), la stessa che Elia intuì (1Re 19, 11-13), la medesima che l'esule di tutti i tempi brama sognando il tempio (Sal 42/41,2-3) e quella infine degli sposi del Cantico, simbolo di ogni coppia amante che anela contemplarsi nell'amplesso dell'amore (Ct 2,14 et passim): per tutti questi temi cf P. FARINELLA, «“Vogliamo vedere Gesù” (Gv 12,21)», in F. TACCONE, *La visione del Dio invisibile nel volto del Crocifisso*, Edizioni OCD, Roma Morena 2008, 64 (testo anche reperibile sul sito www.paolofarinella.eu/ Bibbia – Studi Biblici «Vogliamo vedere Gesù-Seminario».

⁷ Il *Simbolo degli Apostoli*, forse è la prima formula di canone della fede, così chiamato perché riassume fedelmente la fede degli Apostoli. Nella chiesa di Roma era usato come simbolo battesimale, come testimonia Sant'Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in Catechismo della Chiesa Cattolica, 194).

fu crocifisso, morì e fu sepolto; [*Pausa: 1 – 2 – 3*]

discese agli inferi; il terzo giorno è risuscitato da morte;

salì al cielo, siede alla destra di Dio onnipotente: di là verrà a giudicare i vivi e i morti. [*Pausa: 1 – 2 – 3*]

Credo nello **Spirito Santo**, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.

Preghiera universale [*intenzioni libere*]

MENSA EUCARISTICA

Presentazione delle offerte e pace. Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio: lasciamo che questo giorno trasformi il nostro cuore, fidandoci e affidandoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24), Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione.

Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano. Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[*La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Dio onnipotente, la passione del tuo unico Figlio affretti il giorno del tuo perdono; non lo meritiamo per le nostre opere, ma l'ottenga dalla tua misericordia questo unico mirabile sacrificio. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA II con prefazio proprio

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo nostro Signore.

Benedetto nel nome del Signore colui che viene! Benedetto il regno che verrà (cf Mc 11,10).

Egli, che era senza peccato, accettò la passione per noi peccatori e, consegnandosi a un'ingiusta condanna, portò il peso dei nostri peccati. Con la sua morte lavò le nostre colpe e con la sua risurrezione ci acquistò la salvezza.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli al Cristo che entra in Gerusalemme.

E noi con tutti gli angeli del cielo innalziamo a te il nostro canto e proclamiamo insieme la tua lode.

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'Universo. Kyrie, elèison. Christe, elèison. Kyrie, elèison.

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio; ma svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo, divenendo simile agli uomini (cf Fil 2,6-8).

Egli, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Tu, o Padre, l'hai esaltato e gli hai dato il nome che è al di sopra di ogni nome (cf Fil 2,9).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Signore Gesù, per noi ti sei fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce (cf Fil 2,8-9).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Tu sei il Santo di Dio che viene in mezzo a noi. Noi ti lodiamo, ti glorifichiamo, ti esaltiamo.

Mistero della fede.

Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Redentore del mondo.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

Mentre eri a tavola con i tuoi discepoli per mangiare la Pasqua, tu, o Signore, hai detto: «In verità vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà» (cf Mc 14,18).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo, lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Tu, o Signore Gesù, prendesti con te Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciasti a sentire paura e angoscia, confessando loro la tua fragilità di uomo vero: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate» (Mc 14,33-34).

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa ..., il Vescovo ..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare ... e tutto il popolo sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Tu, o Signore Gesù, hai imposto a Pietro di riporre la spada nel fodero perché il regno del Padre non si conquista con la violenza, ma nella libertà e nella pace (cf Mt 26,52).

Ricòrdati dei nostri fratelli, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che si affidano alla tua clemenza ... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

Alle tre del pomeriggio, quando nel tempio di Gerusalemme il sommo sacerdote immolava l'agnello pasquale per la remissione dei peccati del popolo, Gesù gridò a gran voce e consegnò lo Spirito. (cf Mc 14,34.37 e Gv 19,30).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Dio di Israele e Signore della Chiesa, noi ti glorifichiamo con i Santi e le Sante del cielo, con i Santi uomini e le Sante donne della terra che profetizzano il tuo Nome benedetto tra i popoli.

Dossologia Eucaristica [*è il momento culminante dell'Eucaristia: il vero offertorio*]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO, PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Padre nostro in greco. In comunione con tutti i cristiani sparsi nel mondo, con quelli di ieri, di oggi e anche di domani, idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo nella lingua di Paolo e delle Chiese della diaspora, dicendo:

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsu,
elthêto hē basilēiasu,
genêthêto to thelēmàsu,
hōs en uranō kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epìusion dōs hēmîn sēmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilêtais hēmôn
kài mê eisenènkēs hēmâs eis peirasmòn,
allà hriūsai hēmâs apò tū ponērû. Amên.**

Antifona alla comunione (Mt 26,42): **«Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà».**

Dopo la Comunione: Benedetto nel nome del Signore colui che viene, il re d'Israele.

Dai «Discorsi» di sant'Andrea di Creta, vescovo (Disc. 9 sulle Palme; PG 97, 990-994).

Venite, e saliamo insieme sul monte degli Ulivi, e andiamo incontro a Cristo che oggi ritorna da Betània e si avvicina spontaneamente alla venerabile e beata passione, per compiere il mistero della nostra salvezza. Viene di sua spontanea volontà verso Gerusalemme. È disceso dal cielo, per farci salire con sé lassù «al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare» (Ef 1, 21). Venne non per conquistare la gloria, non nello sfarzo e nella spettacolarità, «Non contenderà», dice, «né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce» (Mt 12, 19). Sarà mansueto e umile, ed entrerà con un vestito dimesso e in condizione di povertà. Corriamo anche noi insieme a colui che si affretta verso la passione, e imitiamo coloro che gli andarono incontro. Non però per stendere davanti a lui lungo il suo cammino rami d'olivo o di palme, tappeti o altre cose del genere, ma come per stendere in umile prostrazione e in profonda adorazione dinanzi ai suoi piedi

le nostre persone. Accogliamo così il Verbo di Dio che si avvanza e riceviamo in noi stessi quel Dio che nessun luogo può contenere. Egli, che è la mansuetudine stessa, gode di venire a noi mansueto. Sale, per così dire, sopra il crepuscolo del nostro orgoglio, o meglio entra nell'ombra della nostra infinita bassezza, si fa nostro intimo, diventa uno di noi per sollevarci e ricondurci a sé. Egli salì «verso oriente sopra i cieli dei cieli» (cfr. Sal 67, 34) cioè al culmine della gloria e del suo trionfo divino, come principio e anticipazione della nostra condizione futura. Tuttavia non abbandona il genere umano perché lo ama, perché vuole sublimare con sé la natura umana, innalzandola dalle bassezze della terra verso la gloria. Stendiamo, dunque, umilmente innanzi a Cristo noi stessi, piuttosto che le tuniche o i rami inanimati e le verdi fronde che rallegrano gli occhi solo per poche ore e sono destinate a perdere, con la linfa, anche il loro verde. Stendiamo noi stessi rivestiti della sua grazia, o meglio, di tutto lui stesso poiché quanti siamo stati battezzati in Cristo, ci siamo rivestiti di Cristo (cfr. Gal 3, 27), e prostriamoci ai suoi piedi come tuniche distese. Per il peccato eravamo prima rossi come scarlatta, poi in virtù del lavacro battesimale della salvezza siamo arrivati al candore della lana per poter offrire al vincitore della morte non più semplici rami di palma, ma trofei di vittoria. Agitando i rami spirituali dell'anima, anche noi ogni giorno, assieme ai fanciulli, acclamiamo santamente: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele».

Preghiamo. O Padre, che ci hai nutriti con i tuoi santi doni, e con la morte del tuo Figlio ci fai sperare nei beni in cui crediamo, fa' che per la sua risurrezione possiamo giungere alla mèta della nostra speranza. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Il Signore è con voi. **E con il tuo Spirito.**

Il Signore sia sempre davanti a voi per guidarvi.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore sia sempre accanto a voi per consolarvi e confortarvi. **Amen.**

Vi benedica l'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ora e sempre. Amen!

La messa finisce come rito, continua nella testimonianza. Andiamo incontro al Signore che viene.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

Domenica Delle Palme – B – Parrocchia di S. Maria Immacolata e S. Torpete Genova

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

Paolo Farinella, prete – 29/03/2015 – San Torpete – Genova

AVVISI

VENERDÌ 21 MARZO ALLE ORE 17,30 a GENOVA, IN SAN TORPETE, PIAZZA SAN GIORGIO, CONCERTO del QUARTETTO DELFICO (Violini, viola e violoncello) su Mozart e l'Italia.

DOMENICA 29 MARZO 2015, ore 10,00: Memoriale della Domenica delle Palme.

GIOVEDÌ 2 APRILE 2015, ore 17,30: Memoriale della cena del Signore.

VENERDÌ 3 APRILE 2015, ore 17,30: Memoriale della morte del Signore e Adorazione della Croce.

SABATO 4 APRILE 2015, ore 21,00: VEGLIA PASQUALE, IL CUORE DELLA CHIESA E DELLA FEDE «fondamento e vertice» dell'anno liturgico.

DOMENICA 5 APRILE 2015, ore 10,00: Messa del giorno di Pasqua

LUNEDÌ 6 APRILE 2015: Pasquetta: NIENTE MESSA

LUNEDÌ 6 APRILE 2015, ore 16,00, Villanova di Albenga (SV), Chiesa di Santo Stefano, Pian Cavatorio concerto d'organo di Liuwe Tamminga.

VENERDÌ 10 APRILE 2015, ORE 17,30, SAN TORPETE, Piazza san Giorgio Antonio Gramsci Jr., nipote di ANTONIO GRAMSCI, presenta il suo nuovo libro «La storia di una Famiglia rivoluzionaria. Antonio Gramsci e gli Schuct tra la Russia e l'Italia. Presente il Prof. Antonio Gibelli, docente di storia contemporanea, Università Genova.

SABATO 11 APRILE 2015, ORE 17,30, Genova, San Torpete, Piazza San Giorgio, Concerto col Duo "Flauto Traversiere (Enrico Casularo) e Clavicembalo (Andrea Coen)".

SABATO 18 APRILE 2015, ORE 17,30, Genova, Conservatorio Niccolò Paganini, Concerto d'organo con Jürgen Essl.

DOMENICA 19 APRILE 2015, ore 10,00: 6° COMPLEANNO DI LUDOVICA ROBOTTI FONDATRICE DELL'ASSOCIAZIONE COL SUO NOME.